

> Valentina Muzi:

Tempo

Il termine “tempo” racchiude in sé diverse accezioni: “1. “Tempo” è il fenomeno generale del susseguirsi degli eventi (“il tempo è inesorabile”); 2. “Tempo” indica un intervallo lungo questo susseguirsi (“nel tempo fiorito della primavera”), oppure 3. La sua durata (“quanto tempo hai aspettato?”); 4. “Tempo” può indicare un particolare momento (“È tempo di migrare”); 5. “Tempo” indica la variabile che misura la durata (“l’accelerazione è la derivata della velocità rispetto al tempo”).”

Questa è solo una nota grammaticale che il fisico italiano Carlo Rovelli ha deciso di esplicitare per fare maggior chiarezza ne “L’ordine del tempo”, il suo manuale dedicato proprio alla spiegazione della nozione di tempo. Sebbene il libro verta su teorie fisiche, la mia attenzione è stata catturata nella rete della relatività. Una relatività temporale direttamente proporzionale all’individuo che la percepisce. La riflessione è partita nel momento in cui si legge che il tempo “è una complessa collezione di strutture, di strati”. Ho immaginato un quadro e le sue velature, una foto e le sue diverse esposizioni, una scultura e le sue fasi di modellazione. Come un domino sono poi giunta all’essere umano e alle sue “strutture” – o piuttosto, sfumature- che lo portano ad essere unico come è unica la sua percezione temporale. Il fascino della questione si trova nelle fitte trame del tempo che racchiudono le memorie e i sogni. Le prime, custodite nello scrigno del passato, tornano nel nostro vivere quotidiano forgiandone atteggiamenti, sguardi e visioni. Eppure, quanto rimane integro il “passato” una volta esposto e scontratosi con il presente? Il mondo e i suoi avvenimenti costituiscono una variabile costante che lo scompigliano, lo rompono, lo ricompongono e – talvolta- lo proteggono. Scrigni preziosi come quelli del Mercante di Venezia di Shakespeare davanti ai quali Bassanio è chiamato a scegliere quello che gli cambierà la vita. Temporeggia, o per meglio dire, Bassanio “tesoreggia” il tempo che gli rimane tra il timore di perdere la sua amata e la speranza di averla per sempre accanto a sé. Mi focalizzo sul termine tesoreggiare (parola utilizzata in una delle varie traduzioni della commedia teatrale giunta sino ai nostri giorni) perché, oltre ad avere un sapore antico, infonde un valore evocativo al tempo. Tesoreggiarlo e quindi: maneggiarlo -dosarlo?- con cura e attenzione, come si fa con tutto ciò che è delicato e fragile. Sulla base di questa riflessione mi chiedo: oggi siamo davvero in grado di far tesoro del tempo che abbiamo a disposizione? O siamo troppo concentrati a non perderlo perché gli impegni sono costanti e di breve scadenza? Il tempo in cui viviamo è frenetico, caotico, e molte volte arreca danni alle cose che hanno bisogno di cura. Invece di farsi trascinare dagli eventi, prima di prendere una scelta che cambierà le sorti del futuro, credo che bisognerebbe tornare a tesoreggiare il tempo datoci, a maneggiarlo con dei guanti di velluto, cosicché si possa essere padroni del proprio tempo e di viverlo – percepirlo- nel modo più unico che c’è, il nostro.